

TUTTO COMINCIA DA TRE PAROLE DI CONRAD SULLA VITA

EUGENIO SCALFARI

NEL 1913 Joseph Conrad scrisse forse il più bello dei tanti suoi romanzi e io

comincerò con questa frase: «La storia degli uomini sulla terra fin dall'alba dei tempi si può riassumere in parole infinitamente evocative: "Nacquero, soffrirono, morirono". E tuttavia, che grande racconto!»

Dei tanti fatti accaduti in questi giorni, che vanno dalla pace finalmente scoppiata tra gli Stati Uniti d'America e Cuba, auspice papa Francesco, ancora una volta fattore di amicizia e solidarietà tra gli uomini, al progetto d'una intesa di Europa e Usa con Putin, fino all'ul-

tima riunione del Consiglio dei capi di governo dell'Ue sotto la presidenza semestrale italiana che tra pochi giorni sarà scaduta; la frase di Conrad fornisce meglio di qualunque altro discorso l'essenza e mi fa pensare alla spiegazione dei dieci comandamenti mosaici fatti il 15 e il 16 scorso da Roberto Benigni su Rai Uno. Che racconto! Come dice Conrad dopo aver riassunto in tre parole la miserevolezza della nostra vita.

Sbaglia chi pensa che Benigni sia un comico: è un grande attore che come tutti i grandi

attori è anche il regista e lo sceneggiatore di se stesso e sceglie qualunque occasione per raccontare la vita, il suo aspetto drammatico e quello comico, i suoi significati spesso reconditi. Ridendo, lacrimando, gridando e mormorando, facendo vivere quello che finora forse avevano ignorato. C'è un passaggio di quella sua recita che mi ha colpito, quello in cui Benigni (e Franco Marcoaldi, che con lui ha preparato il testo) pongono al centro della tradizione mosaica questo concetto.

SEGUE A PAGINA 29

TUTTO COMINCIA DA TRE PAROLE DI CONRAD SULLA VITA

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

EUGENIO SCALFARI

È QUELLO secondo il quale spesso il corpo delle persone corre molto più velocemente lasciando l'anima indietro. Bisogna impedire che questo avvenga per evitare che l'anima, lontana dal suo corpo, si smarrisca e si perda. Il rapporto tra corpo e anima è la condizione che rende possibile la persona umana, la sua storia, il suo viaggio dentro di sé e la sua ricerca di amicizia e di solidarietà con gli altri, con il mondo che ci circonda.

Papa Francesco ha telefonato a Benigni e si è congratulato con lui. È vero: Roberto ha parlato per quattro ore di Dio. Quattro ore, che racconto! Dio — ha detto illustrando i comandamenti — è serenità ma è anche tragedia, è anche gelosia, è anche misericordia. Forse c'è. Ma il dubbio aleggia di continuo intorno alla sua figura, alle stragi terribili e orribili che l'uomo ha compiuto e ancora compie, quando l'anima si distacca dal corpo e lascia solo l'animale che siamo, la belva che possiamo diventare, mentre il Dio onnipotente lascia correre e sembra aver abbandonato la sua creatura.

Il Papa si è congratulato. Lui è sicuro che Dio pensa a noi senza interruzione, ma sa che esiste il dubbio e la miscredenza. Francesco si dà carico cercando nei limiti di una persona come tutte le altre di affrettare il cammino dell'anima affinché la bestia che è in noi si volga verso il Bene. Poi sarà il nostro libero arbitrio a scegliere quale sia il Bene e spesso se ne servirà a proprio uso e consumo.

Il muro tra l'America e Cuba è caduto e questo è un fatto di capitale importanza perché Cuba non è soltanto la grande isola che fronteggia la Florida e il Messico. Cuba rappresenta l'America centrale e meridionale che si affaccia sul grande golfo dei Caraibi, il Venezuela, la Colombia, il Guatemala, il Costa Rica, Panama, El Salvador, Porto Rico, Honduras. Li rappresenta non nel senso formale ma sostanziale del termine. Ed è proprio quell'aspetto che

spiega l'interesse di Jorge Bergoglio nel far cadere quel muro.

Papa Francesco patrocina una grande unione di tutta l'America Latina. Non è un interesse politico che non ha e non vuole che l'abbia la Chiesa. È un interesse spirituale, il medesimo che è contenuto nel suo recente discorso al Parlamento europeo.

Sono regioni dove il cattolicesimo è molto presente, insieme ad alcune Chiese protestanti. Una confederazione che andasse dall'Equatore fino all'Antartide e dal Pacifico all'Atlantico sarebbe una terra di missione formidabile e l'intero mondo cristiano ne riceverebbe un impulso missionario con effetti su tutto il Pianeta.

Questa è l'importanza della nuova stagione che si apre tra Washington e L'Avana. Obama ci vede un successo che dà prestigio al suo gran finale, Raul Castro si attende un miglioramento sostanziale del tenore di vita del suo popolo. Papa Francesco spera in un'immensa prateria per le missioni della Chiesa. E tutti tre colgono la verità di ciò che è accaduto e accadrà nel futuro.

Renzi intanto ha avuto a Bruxelles l'ultimo incontro con i colleghi dei Paesi membri dell'Ue e con la Commissione presieduta da Juncker. Chi ha vinto, chi ha perso: fioccano sui giornali le interpretazioni della tradizionale politica del rigore economico e quella, evocata ma non ancora entrata in funzione, della crescita.

Il punteggio di questa partita che ormai si protrae da almeno un anno è zero a zero. Non è stato deciso niente anche se è stato detto tutto a sostegno dell'una e dell'altra tesi. Il Paese che ai tempi delle vacche grasse, cioè nel periodo tra il 1995 e il 2005, utilizzò le abbondanti risorse disponibili per modernizzare lo Stato, le imprese, lo status dei lavoratori, fu la Germania ed anche la Gran Bretagna di Tony Blair fece lo stesso. Altri Paesi furono a mezza strada in quella direzione (la Polonia fu uno di quelli).

Altri ancora (Italia, Grecia, Spagna, Por-

togallo, Cipro) dissiparono allegramente

(da noi ci fu la "Milano da bere", anzi l'Italia da bere, di craxiana e poi berlusconiana memoria) aumentando fino a livelli stellari il debito pubblico e insieme con esso l'evasione fiscale, il lavoro nero, la corruzione, i proventi della criminalità organizzata e la sua diffusione in tutto il Paese e il collegamento con le mafie internazionali (giapponese, marsigliese, colombiana, russa, albanese, turca, americana, tedesca, romena, slovacca) insomma una cintura planetaria, ovunque contigua alla classe politica e perfino a quella giudiziaria.

Questa partita è l'Europa. Sarebbe andata avanti così ancora per qualche anno, poi sarebbe precipitata a fondo dal Mar Mediterraneo a quello Baltico. Ma nel 2007 è scoppiata in America la più grande crisi economica che si ricordi, più profonda, più vasta, più duratura perfino di quella del 1929.

Questa, che dura tuttora, è avvenuta quando già da sette anni era nata la moneta comune: i sei fondatori, tra i quali c'eravamo anche noi, sono ormai 18 e stanno per diventare 19. Molti incolpano l'euro per quello che sta accadendo nei Paesi della corruzione in grande stile, ma quei molti sono profondamente stupidi, scambiano gli effetti per le cause e non si rendono conto che solo l'esistenza dell'euro ha consentito di interrompere il sonno in cui i Paesi dissipatori continuavano a cullarsi: i Paesi cosiddetti virtuosi hanno suonato il campanello d'allarme ed hanno preteso che i dissipatori si mettessero in regola, sopportando i relativi sacrifici e alcune roventi umiliazioni per poi intraprendere di nuovo tutti insieme la crescita e lo sviluppo e magari passare da un'Unione di Stati confederati agli Stati Uniti d'Europa.

Su questo ultimo punto — che per quanto mi riguarda non faccio che invocare ed evocare — tornerò. Tornerò tra poco; ma prima voglio dire che Matteo Renzi sta sbagliando con l'Europa; evidentemente non ha buoni consiglieri e quanto a lui di questi problemi ne sa poco. E pensa che il metodo migliore sia quello di fare la faccia feroce. Le elezioni europee gli hanno dato un notevole successo (smaltito pochi mesi dopo dalle elezioni amministrative).

tive con un'astensione abnorme) e gli hanno evidentemente fatto adottare una tattica e una strategia che non porteranno a nulla.

Non era facendo il bullo nei confronti della Merkel che si risolveva il problema. Anzi: si alimentarono gli eurosceettici e i loro partiti e movimenti che hanno soprattutto la Germania come nemico. Per cui attaccare quei movimenti ed insieme attaccare anche i fautori dell'euro è una strategia evidentemente priva di senso.

Tra l'altro chi adotta questa strategia finisce con l'indebolire la posizione di Draghi e della Bce che è allo stato dei fatti il solo vero protagonista della politica di crescita attualmente positiva con strumenti monetari da abbinare a riforme che creino posti di lavoro. Il "Jobs Act" non ha queste caratteristiche, non crea nessun posto di lavoro nuovo e semmai ne distrugge alcuni esistenti perché la libertà di licenziamento e l'abolizione dell'articolo 18 stimola ad ingaggiare lavoratori "apprendisti" e nel frattempo consente di disfarsi di una parte di quelli che fino a quel momento erano occupati nell'azienda in questione.

La vera strategia d'un Paese in difficoltà per i propri errori commessi in passato, avrebbe un solo modo per conseguire un successo: ancorarsi alla politica della Commissione Juncker con le poche aperture che ci saranno concesse per non crepare, ma pretendere, questo sì, che la Germania si metta alla testa del cambiamento dell'Europa con il finale obiettivo d'una Federazione con massicce cessioni di sovranità a cominciare dal fisco e dal debito sovrano europeo.

Questa sarebbe una politica seria e consentirebbe anche toni assai energici: se la Germania indugia o rifiuta di guidare il continente verso la costruzione d'uno Stato sovrano, assume responsabilità e impedisce il solo modo di uscire da una situazione insostenibile in un mondo dove la civiltà globale

ha imposto ai continenti di diventare Stati anche laddove non lo erano e comunque di comportarsi e confrontarsi come tali. Se l'Europa non segue questa strada e se la Germania non si mette alla testa per guidarla esplicitamente noi saremo ridotti a quel che già siamo (e se ne vedono già gli effetti) cioè staterelli che non hanno alcuna voce politica né economica da far valere nel mondo.

Ma Renzi questa strada non la percorrerà mai. Intanto non ha nessuno che gliela consigli: il ministro Padoa-Schioppa è un bravissimo tecnico ma non è un politico e a questa strategia non ci arriva. Quanto a Napolitano quell'obiettivo dell'Europa federale l'ha sempre avuto in mente e l'ha esplicitato nell'ultimo suo discorso al Parlamento di Strasburgo. Perfino papa Francesco l'ha indicato anche lui al medesimo Parlamento. Ma in realtà da Napolitano tra i numerosi consigli che ha dato a Renzi non risulta che ci sia stato anche questo.

C'è da aggiungere che quanto al nostro presidente del Consiglio se c'è un'ipotesi sgradita è quella dello Stato federale d'Europa. Gli staterelli scomparirebbero o meglio sarebbero declassati e così pure i loro capi diventerebbero l'equivalente dei presidenti di Regione o poco più. Che il Senato diventi un'istituzione regionale gli va benissimo, ma se lui e tutti i suoi pari venissero declassati (rottamati?) no, non gli piace affatto.

Pazienza, ma peggio per noi perché così stiamo male e finiremo peggio.

Mi è venuto tra le mani, ma lo conoscevo da molto tempo e ne parlai ampiamente sul nostro giornale parecchi anni fa, il libro, l'unico da lui scritto, di Étienne de La Boétie. Visse a cavallo tra il 1500 e il 1600, era amico intimissimo di Montaigne che infatti ne vigilò l'agonia mentre la madre e la sorella ne aspettavano la morte nella camera accanto. Étienne aveva solo ventisette anni ma per le pagine di quel suo scritto è ancora vivente nella memoria di chi si occupa di capire la dinamica della vita pubblica e la sua storia.

Il libro si chiama "Discorso sulla servitù volontaria" e la tesi è questa: «È ben difficile

credere che vi sia qualche cosa di pubblico in quel governo in cui tutto è nelle mani di uno solo o di una qualche aristocrazia, perché avere un padrone o parecchi significa essere colpiti varie volte da una tale disgrazia».

E più oltre discutendo il rapporto tra il leader e i suoi sudditi che in teoria rappresentano il popolo sovrano: «Da dove prenderebbe i tanti occhi con i quali vi spia se non glieli forniste voi? Come farebbe ad avere tante mani per colpirvi se non le prendesse da voi? Ha forse un potere su di voi che non sia il vostro? Che male potrebbe farvi se voi non faceste da palo al ladrone che vi saccheggia? Voi siete in realtà i traditori di voi stessi. Ma sapete perché? Perché lui e i suoi compagni di scelleratezze vi danno il potere di esercitare gli stessi arbitri e sopraffazioni su quelli che sono più deboli di voi. Così voi vi compiacete della vostra servitù perché tanti altri sono in servitù vostra. Il livello del vostro potere è diverso ma pur sempre di potersi tratta, sicché quella in cui vivete è una servitù che volontariamente accettate e vi assumete».

Ebbene, in tutti i Paesi questa servitù volontaria è stata ed è tuttora presente ma in Italia è stata e continua ad essere molto più presente che altrove.

Mi direte che oggi sono particolarmente pessimista. Rispondo che ne ho qualche buon motivo. Quei malanni della vita pubblica sono presenti ovunque ma da noi più che altrove. Del resto ogni Paese ha la classe dirigente che si merita: gli italiani non hanno mai amato le istituzioni e lo Stato che hanno sempre considerato ostile, inefficiente e corrotto. A torto o a ragione oggi lo considerano più che mai così.

Concluderò con alcuni versi di uno dei più grandi poeti del Novecento: W. H. Auden. Mi consolano perché dimostrano che noi italiani non siamo molto diversi dagli altri: «La politica dovrebbe adeguarsi a Libertà, Legge e Compassione/ Ma di regola essa obbedisce a Vanità, Egoismo e Tremarella./ La maggior parte degli uomini da soli a soli,/ sembrano gentili e amichevoli,/ ma l'Uomo collettivamente in genere/ si comporta da canaglia».

Auguri di Buon Natale e Capodanno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il corpo
delle
persone
corre
molto più
velocemente
lasciando
l'anima
indietro
Bisogna
impedire
che avvenga

